

ANOMALIA

QUESTA VOI È UNA RIVISTA



All'interno:

Piazza Verdi: Zona nostra since 1977

SPORTELLO CONTRO IL DEBITO:
Aggiornamenti su crisi e università.

Recensioni:

Diaz: tra sangue e realtà

Le radici indisponibili delle primavere arabe

TAKE THE SQUARE

Scatto Anomalo



Primo maggio Berlino

Editoriale

Siamo al quarto numero dell'anno, il numero di Maggio che, da sempre, chiude una stagione anomala. Quest'editoriale allora vuole essere un'autovalutazione sui passi avanti della nostra sperimentazione, di quest'anno e non solo.

La nascita di una redazione infatti, crediamo ci abbia permesso di fare importanti passi avanti. Oltre a quella che speriamo sia un miglioramento nella qualità del giornale, ma che ovviamente lasciamo valutare a voi, passi avanti si sono fatti per raggiungere il vero obiettivo di anomalia: quello di costruire una rete sociale, punto di riferimento per la zona universitaria, in merito a proposta culturale e dibattito politico.

A partire dal 17 Maggio infatti ci sarà, proprio in Piazza Verdi, la prima iniziativa pubblica organizzata dalla nostra redazione, un primo momento di emersione con i vari linguaggi che contraddistinguono il nostro stile: reading, live painting e socialità libera.

A quest'evento si collega anche un nuovo strumento di cui ci siamo dotati, capace di dare continuità ad iniziative del genere e al lavoro della redazione: nasce www.anomalblog.org, dimensione virtuale della nostra esperienza.

Questi sono solo punti di partenza, non di arrivo: la redazione come il blog vogliono essere strumenti capaci di dare ancora più spazio a chi, tramite l'autorganizzazione, vuole esprimere le proprie capacità e i propri desideri in zona universitaria, strumenti che affinati quest'anno speriamo possano dare ancora di più il prossimo anno.

Per questo invitiamo tutti a visitare il nostro blog, per mettersi in contatto con noi o per sapere luogo e ora delle nostre iniziative o delle assemblee di redazione.

Per quanto riguarda i contenuti in questo numero, molti articoli parlano degli sviluppi della stagione di lotta che sta per concludersi, soprattutto tramite le chiavi dell'austerità e dei movimenti transnazionali, o delle esperienze di lotta più significativi degli ultimi anni, come il No Tav e le primavere arabe; vanno per l'ennesima volta ringraziati i nostri grafici che hanno fatto di tutto per tradurre in immagini tutti questi contenuti.

Buona lettura, e restate sintonizzati sulle frequenze anomale!

Sommario

Corsi e ricorsi	3
Piazza Verdi: Zona nostra since 1977	5
Casino totale!	7
Notav: Un breve bilancio a metà strada	9
Grafiche e poster	11
Sportello contro il debito	15
Letteratura e conflitto	17
V per Rubrica	18
Glossa Riot	22
Incroci anomali	23

Corsi e ricorsi

Analogie e differenze di un tempo un po' spastico

Il punto di partenza per analizzare quello che è successo negli ultimi mesi nel nostro paese, all'insegna dell'austerità e del governo Monti, può essere narrarlo riflettendo sul **concetto di ciclo**, una parola ambivalente, contraddittoria, come tutte del resto.

Perché quando si parla di crisi e di cicli forse si cerca di rassicurare la gente con quei **ritornelli fatalistici** che vogliono che, in qualche modo, **dalle crisi prima o poi se ne uscirà e i giorni felici** (se mai pienamente questi ci siano mai stati) **torneranno**.

Perché forse anche nei movimenti, quando si parla di cicli, si ha fretta di voler relegare nel passato tutta la ricchezza di saperi, intuizioni e mancanze che i movimenti stessi hanno scolpito nell'immaginario collettivo; forse perché, con il concetto del ciclo, sembra tutto sempre uguale a se stesso, **il cambiamento è finalizzato alla stabilità e al ritorno al punto di partenza**.

Probabilmente questo concetto, l'idea del tempo che ne deriva e il suo comodo uso, sono parte stessa del

Voi PENSATE A SANGUINARE



nostro problema, **il problema di una ma anche più generazioni ormai incapaci di pensare un futuro, e di comprendere un presente**, diverso da quello che divinità lontane da noi hanno già determinato.

Questo perché il nostro problema è il problema di tutte le generazioni costrette a lottare, a prendere in mano una situazione che degenera; questo perché le intuizioni, passate e presenti, dei movimenti come delle controparti disegnano una mappa dei conflitti più complessa di quella che possiamo vedere a occhio nudo.

È da questi appunti sparsi che bisogna analizzare uno dei passaggi di attacco ai diritti tra i più importanti del governo attuale, **l'offensiva all'articolo 18**. Senza queste considerazioni sarebbe facile cadere nelle trappole del cocodrillo Fornero, che parla di esigenze delle imprese, di investimenti stranieri in Italia, di un articolo 18 poco applicato (intorno ai 1000 casi di applicazione in Italia).

Che nessuno investirà mai in Italia, perché la Romania è a due passi e



Da leggere su Infoaut:
Il 15 ottobre 6 mesi dopo

costa meno, lo si sa; bastano rudimenti da scuola media di diritto per capire che (in un ambito come il lavoro) **se c'è una legge che impone il reintegro del licenziato più pagamento di indennizzo per le mensilità perse e danni vari, l'impresa si farà qualche scrupolo sulla sua convenienza a licenziare.** Ma una volta che la musica cambia chissà come andrà...

Eppure non è neanche l'articolo 18 in sé ad essere la frontiera invalicabile dello Stato giusto, del capitalismo etico, quello che si magari è un po' cattivello ma qualche garanzia te la lascia: se la società tutta è sotto attacco e ricatto, la frontiera del lavoro è importante ma non decisiva, diventa un terreno come gli altri, come se tra l'altro precariato e costo della vita non avessero già piegato da tempo i cari vecchi lavoratori.

L'articolo di 18 infatti è l'emblema del corso e ricorso, del non ciclo: basta fare mente locale che già dieci anni fa (e questo Angelino Alfano se lo rivendica ogni volta che può) il Cavaliere scendeva in campo contro l'illiberale articolo, con motivazioni e retorica simile, ma senza il

pungolo della crisi.

La precarietà dunque non è figlia della crisi o della flessibilità, è il paradigma che il neo-liberismo ci propone da decenni, sempre ben accompagnata dalla contingenza del caso. L'articolo 18 è allora un **confine simbolico**, il cui sorpasso segna i punti più avanzati di attacco del sistema alla società.

È forse a quest'apice cui siamo giunti dopo 4 anni di crisi, e su queste considerazioni sorvoliamo sul **ruolo dei sindacati**, trafelati burattini impegnati ad arrabattarsi al suono del gong, con la necessità di fare l'ultimo sforzo per non perdere le tessere così gelosamente custodite di lavoratori troppo attenti alla solidità del proprio posto di lavoro per capire come il sindacato stesso svendeva il futuro delle generazioni più giovani.

Ma sorvolando sottolineiamo come **questo nuovo attacco, dopo 30 anni di neo-liberismo, potrebbe portare a quella società compiutamente precaria; per dirla alla Monti quella società basata sulla pura competitività**, che

diciamo francamente ci fa schifo.

Il nostro **tempo un po' spastico** però interviene di nuovo e ci da speranza, ci ricorda che **le linee rosse, spezzate e scoordinate, del conflitto, sono sempre lì a costruire vie di fuga.** 14 Dicembre, 15 Ottobre? Senz'altro, quell'esplosione risuonano ancora nelle nostre orecchie, quei ribelli sono ancora nelle strade e nelle piazze.

Ma soprattutto **se anni di movimenti giovanili contro la crisi hanno affilato un'arma, quella dello sciopero metropolitano, selvaggio, quello dei blocchi di stazioni e autostrade, ora quell'arma comincia a passare di mano.**

Se anche gli operai a Brescia, in Emilia ma non solo rompono gli indugi e ricalcano queste esperienze, **a poco servirà la repressione**, come quella subita dagli operai sardi a Roma, perché vuol dire che **la consapevolezza di un tempo nuovo non è solo un'idea ribellista, giovanile.... ma comincia a diventare un'idea che attraversa la società.** Chissà questa intuizione quante altre porta potrà aprire.....



*Kurt Vonnegut
"Mattatoio n. 5
o La crociata dei bambini"*

RED★ROSE
PALESTRA ANTIRAZZISTA

SEMPRE SU LA GUARDIA!

Contatti: palestra.redrose@gmail.com
BOXE www.labcash.org www.infoaut.org **TIMI BOXE**
 LE PRIME 2 LEZIONI DI PROVA SONO GRATUITE



Piazza Verdi: Zona nostra since 1977

Da quarant'anni il cuore di una città altra

Piazza Verdi è da sempre la piazza degli studenti, degli artisti, dei poeti, delle lotte, della cultura e dell'immaginazione. Un luogo urbano circondato dalle facoltà umanistiche dell'università di Bologna, con Giurisprudenza a pochi passi, il teatro comunale davanti e Scienze Politiche alle sue spalle, un po' più lontano.

Un luogo che ha visto affacciarsi per anni gli **spazi occupati del Pellerossa** dove ora sorgono le scuderie, il 25 e il 36 occupato su via Zamboni, il bar Piccolo dove gli attivisti e i compagni si incontravano e si scambiavano idee su tutto, sul mondo, sulla politica, sul sesso. Una piazza che è al centro di un **reticolo di produzione culturale e di socialità** che comprende anche l'Accademia di Bella Arti, le facoltà scientifiche, i Giardini del Guasto, i Giardini San Leonardo, via Mascarella e tanti altri spazi dove è possibile condividere del tempo, delle emozioni, dei saperi.

E' la piazza da cui partono tutti i cor-

tei degli universitari contro le riforme, contro i governi, per cambiare il mondo e fare la rivoluzione o per portare arte e cultura tramite le parate per le vie del centro, per contestare il **fascistone** di turno che cerca spazio nei grandi convegni dell'università o per andarsi a prendere quelle case i cui affitti sono sempre alle stelle.

E' la piazza dove è possibile stare seduti a bersi una birra e fare due chiacchiere insieme, fuori dalle mura di casa, in una **dimensione collettiva**. E' la piazza dove ogni matricola impara cosa può essere Bologna e dove si respira la libertà di tanti corpi, discorsi, bisogni, sensibilità, spunti. **E' un luogo di tutti e di tutte dove si può immaginare e alludere ad una società diversa con ritmi e tempi differenti, fuori dalle logiche del produci-consuma-crepa e dell'individualismo televisivo.**

E' la nostra piazza, è la piazza dei precari che tra un lavoretto, un esame e un colloquio di lavoro possono fermarsi e

riprendere fiato incontrandosi con tanti e tante. Quante parole, quanti discorsi si possono sentire in Piazza Verdi! Quanti appuntamenti, cene, feste collettive si organizzano, si creano e nascono in Piazza Verdi!

E' uno spazio dove è possibile costruire un modo differente di mettere in circolazione saperi, capacità e mettere in campo percorsi di sperimentazione artistica e culturale, di attivismo politico per cambiare l'università e ritagliare spazi di autonomia a quei comportamenti dentro il tessuto metropolitano. In fin dei conti Piazza Verdi è un'opportunità, è uno spazio che può, per tutte queste sue specifiche caratteristiche, essere catalizzatore di **movimento, trasformazione, cambiamento.**

Ma la piazza da sola non basta. Sappiamo che il potere non vuole essere messo in discussione e che **l'università spesso e volentieri mette in campo tutto il suo autoritarismo per rendere unidirezionale la trasmissione dei saperi**

Da leggere su univ-aut:



"E' il tempo di accelerare"

Bologna, zona nostra!



e non rendere il processo formativo una possibilità di trasformazione, ma solamente un insegnamento dottrinale per essere inseriti nelle dinamiche sociali dell'esistente con tutte le sue ingiustizie, prevaricazioni e il dominio di alcuni su altri costretti a rimanere precari. Sappiamo anche che **senza spazi di condizioni alternativi il nostro modo di stare insieme rimane modellato sui meccanismi di riproduzione sociale che ci vengono propinati**.

Per questo è importante che chi attraversa Piazza Verdi sia cosciente dell'opportunità che essa rappresenta e che **l'unico modo per difendere questo spazio aperto e libero è quello di sottrarla alla gestione delle istituzioni per riempirla di contenuti e far battere nel cuore della zona universitaria un altro tempo: il nostro**.

Oggi Piazza Verdi può sembrare un luogo liberato e in parte, forse, lo è, specie per chi viene da città di provincia: i pakistani sono aperti fino alle dieci, gli sbirri non rompono le ovaie e se ne stanno distanti di fianco al teatro, spesso il collettivo universitario autonomo organizza delle iniziative culturali e musicali, spesso qualche mostra riempie un angolo della piazza e i laureati possono far casino tranquillamente, mentre altri

studenti mangiano un panino in santa pace seduti di fianco ad una peroni. Intorno a queste situazioni si stanno riorganizzando ancora una volta quelle reti, quelle reciprocità, quelle possibilità di condivisione.

Ma niente è per sempre: **durante l'amministrazione Kofferati veniva multato chi stava seduto in piazza e la polizia sgomberava i presenti con poche parole e tante manganellate, la determinazione degli studenti, impressa nella memoria di molti in quelle bottigliate che spesso volavano contro i cosiddetti tutori dell'ordine impegnati nel loro triste ruolo, la dicono lunga sul fatto che insieme bisogna sempre di più organizzarsi contro il controllo istituzionale di questo spazio**. Anche una cosa che può sembrare banale come l'occupazione della piazza da parte dei tavoli dei bar la dice lunga su quello che è forse un meccanismo di svuotamento più soft, ma forse più efficace, di una socialità non mediata dal consumo e dai prezzi proibitivi di una consumazione.

Le **occupazioni di Piazza Verdi** portate avanti dal collettivo autonomo in quel periodo, nei mesi successivi e che tuttora sono un punto fermo di una politica universitaria determinata hanno fatto in

modo che quel meccanismo si inceppasse di fronte alla creatività degli studenti che dentro quello spazio liberato potevano finalmente esprimere quell'ecedenza che veniva loro negata e che riverberava dentro le occupazioni delle facoltà contro la riforma Gelmini e oggi contro il governo dell'austerità di Monti e che diede, tra le tante lotte in città - in primis quella sugli spazi sociali e contro le politiche securitarie portata avanti dal Laboratorio Crash - un bel calcio in culo allo sceriffo Kofferati.

Anomalia è anche questo: un progetto che vive grazie alla cooperazioni di molti - grafici, attivisti, artisti, letterati, poeti, musicisti, dancers, writers - che sanno che a Bologna in zona universitaria i saperi sono un'opportunità, una sfida, un terreno di cambiamento e che nulla è mai dato, tutto si conquista. Vogliamo catalizzare energie e capacità, bisogni e inclinazioni per scagliare lontano la nostra potenza creatrice. Piazza Verdi e Anomalia due concetti e due spazi di contaminazione che spesso si trovano a coincidere. Anomalia è nata in Piazza Verdi e dentro le onde del movimento e lì vuole restare, crescere e contribuire insieme a tutti e tutte a fare delle zona universitaria la nostra zona, la zona dove si percepisce un domani differente.



cultura underground, antagonista e autoproduzioni

Dans la rue!

via avesella 5a
danslarue.noblogs.org



Casino totale!

Direzione: sciopero globale!

Come da tempo ormai scriviamo su queste colonne, **non è pensabile un'analisi della situazione politica italiana, ed un agire adeguato a questa situazione, senza considerare quelle che sono le spinte e le contropinte che si esercitano in un piano più ampio e transnazionale.** Spinte e contropinte che hanno un impatto diretto sulla nostra realtà.

La parola d'ordine dello sciopero globale, del **Global Strike** così come invocato dalle piazze spagnole ha avuto una prima anche se parziale applicazione in una giornata come il **1 maggio** appena trascorso, che ha visto **mobilitazioni in Grecia, Usa, Italia, Tunisia, Spagna**..aprendo interessanti prospettive e scenari, data la recessione che non pare arrestarsi e un impoverimento globale non più tollerabile per grandi parti della popolazione mondiale.

Centrale sembra essere in questo momento la situazione della vecchia Europa. **Ovunque nel vecchio continente la crisi sta massacrando le popolazioni prendendo le forme dei tagli al reddito, ai servizi e ai diritti sul lavoro. E questo ha forti ripercussioni sulla crisi dei partiti e della democrazia rappresentativa.** Al momento in cui leggerete questo articolo, Hollande del Partito Socialista avrà probabilmente vinto le elezioni francesi ma il vero dato è il voto dato alla Le Pen! Si saranno

anche svolte le elezioni in Grecia in un contesto di fortissima incertezza su chi vincerà e su quale governo si installerà in un paese simbolo della crisi. Crescono ovunque **movimenti populistici** come ad esempio da noi il movimento 5 stelle,

continente è in crollo verticale: **fiscal compact o meno, l'euro sta venendo distrutto dalla speculazione internazionale che gioca sulle divisioni interne all'Europa, speculazione che viene utilizzata dai governi per imporre tagli, tasse, austerità.** Le politiche del governo Rajoy in Spagna ricordano moltissimo quelle del governo Monti soprattutto in maniera di lavoro, ma anche in Olanda, Portogallo e nell'Est Europa le politiche nominalmente anti-crisi dei governi alimentano **tensioni sociali** che aumentano fortemente il loro impatto, sia nel portare a **scioperi generali**, sia purtroppo nell'aumentare dei consensi a **partiti xenofobi e nazionalisti** (ma non di movimenti simili) come nel caso del voto alla Le Pen in Francia e il sostegno che hanno apparsi come quello dei Veri Finlandesi e del Partito della Libertà olandese.

Cambiando scenario, **la primavera araba continua a fare sentire i suoi effetti:** in Bahrain qualche settimana fa il movimento che si oppone alla dinastia degli Al-Khalifa ha contestato duramente un evento come il GP di Formula1, venendo represso a fucilate dalla polizia di Manama. Anche Tunisia, Algeria, Egitto continuano intanto ad essere

luoghi caldi, inserendosi in un contesto che non è ancora stato assolutamente pacificato, anzi continua a vivere nelle piazze e in ambiti sociali quali ad esempio gli stadi.



e chissà la Lega che boom di consensi avrebbe avuto senza lo scandalo che gli è esploso sotto i piedi.

Ma anche sul piano finanziario il vecchio

Approfondimenti:

Negli USA torna lo sciopero generale!



COLLETTIVO UNIVERSITARIO AUTONOMO



#Join the global revolution!

Assemblea ogni martedì, ore 16

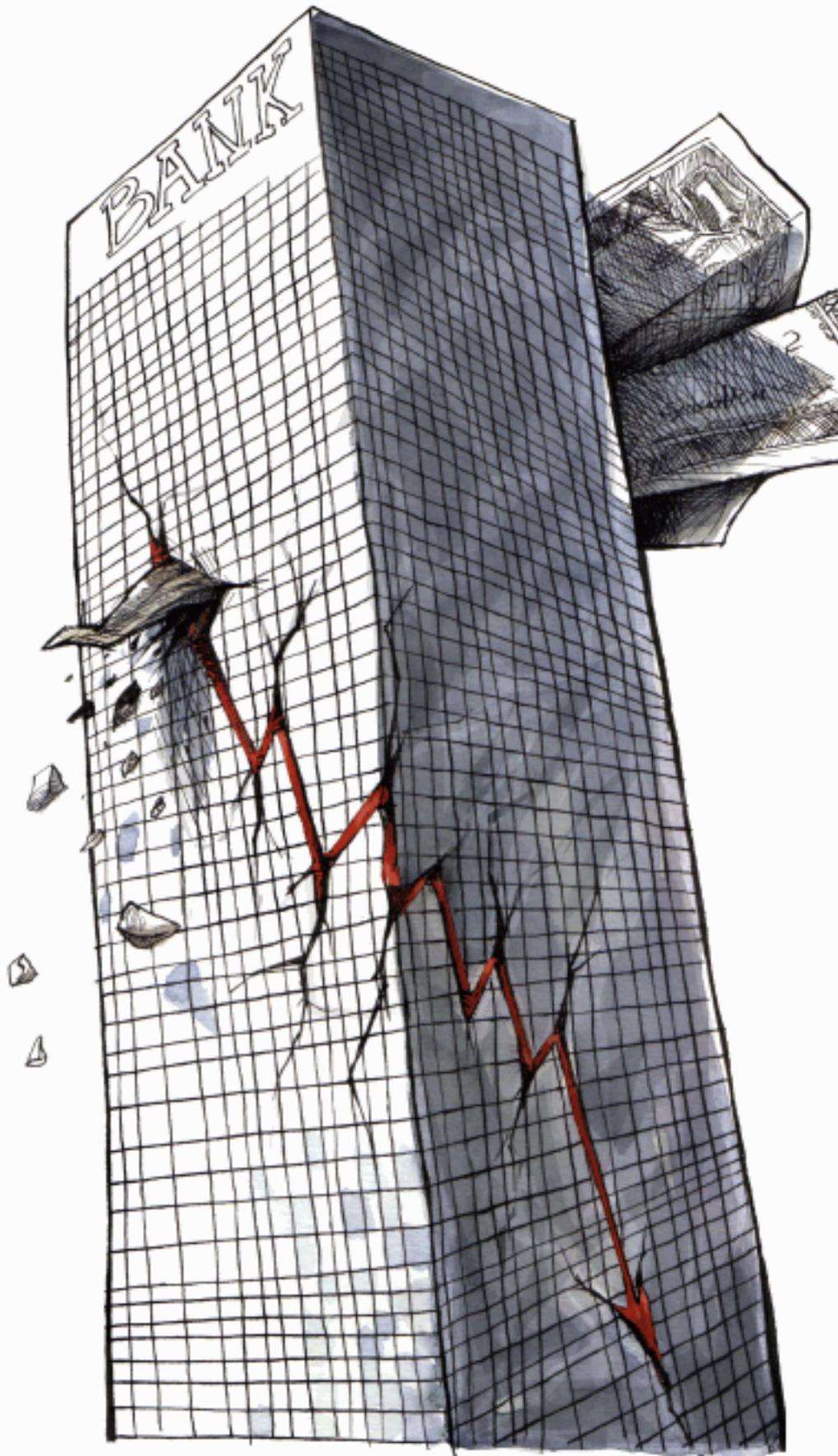
Aula VIK Occupata, via Zamboni 38

fb:cua bologna

Il Medio Oriente continua ad essere altamente instabile, con Israele che vorrebbe attaccare prima possibile in Siria e (forse) Iran per esigenze interne, mentre Obama frena vista la vicina campagna elettorale (e la difficoltà nel poter muovere guerra in questo momento può essere anche un segno dell'importanza del movimento Occupy!). Lo stesso Israele continua a porsi da democrazia e ad agire da potenza coloniale, continuando la costruzione di insediamenti in Palestina e impedendo tralaltro anche alla solidarietà internazionale di potersi spiegare (vedi caso Fly-Tilla come riportiamo nei links qui sotto).

Interessante anche la situazione degli **Stati Uniti**, dove nell'anno che porterà alle elezioni presidenziali e alla probabile rielezione di Obama, sarà da verificare l'impatto che il **movimento di Occupy** avrà nel contesto politico americano. Interessante è soprattutto la continua espansione del movimento di contestazione riguardante il mondo della formazione: se Occupy ha partorito nei mesi scorsi **"Occupy Student Debt!"** tematizzando il rifiuto dell'indebitamento studentesco (la possibile nuova bolla dopo i subprime che si aggira sugli Stati Uniti), i movimenti studenteschi si sono allargati in Canada e anche in Cile, dopo il fuoco dell'estate scorsa, continuano a produrre presa di parola e dibattito pubblico.

I movimenti mantengono quindi passo dopo passo la direzione che li porta verso la **costruzione di momenti assembleari transnazionali, capaci di evolversi piano piano in vere e proprie date assunte collettivamente**. Il meeting **Syntagma Calling** ad Atene ha offerto interessantissimi spunti di confronto, così come l'**HubMeeting** milanese; dalla Spagna l'appello alle giornate di mobilitazione del 12 e del 15 maggio (anniversario delle acampadas) si realizza oltre che nelle piazze anche in appelli come quello che riportiamo nei links qui sotto, incentrato sulla necessità di costruire **scioperi generali transnazionali**. E' importante che si sviluppi in tutto il mondo una dinamica simile, che sappia urlare ad ogni latitudine **"Take the square, Join the global strike!"**



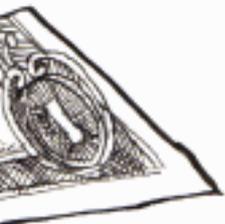
8



Fulvio Massarelli
*"La collera della casbah.
 Voci di rivoluzioni da Tunisi"*



"A sarà dura!
 Storie di vita e militanza NO TAV"
 a cura di Centro Sociale Askatasuna



Un breve bilancio a metà strada

Sono passati molti mesi e molte stagioni da quando la **val Clarea** è diventata il **centro della lotta no tav**. Prima il progetto del cunicolo (dopo l'abbandono di Venaus nel 2005) poi l'osservatorio e poi il movimento. Le prime marce da Chiomonte a Giaglione, la costruzione della baita, le casette sugli alberi, poi ancora la **libera repubblica della Maddalena**.

Dal 27 giugno 2011 la musica cambia, arrivano le truppe, gli sgomberi e un anno intero di lotte, allargamento di recinzioni e resistenza. Questa fase la conosciamo tutti molto bene, l'abbiamo vissuta sulla nostra pelle, ed è terminata l'11 aprile 2012 con la dichiarazione ufficiale di esproprio dei terreni e il completamento delle recinzioni-fortino del cantiere. Possiamo dire che averli costretti ad impiegare un anno per piazzare la recinzione sia un buon risultato per il movimento no tav. Grazie alla tenace e continua resistenza, grazie a molte giornate difficili in cui quelle recinzioni hanno

tremato e continuano a tremare le operazioni di apertura dei lavori continuano a essere difficilissime e la ditta incaricata dei lavori continua a temporeggiare.

Ora bisogna ripartire, a breve i lavori inizieranno realmente e per il movimento no tav inizia la parte più difficile e allo stesso tempo interessante del confronto. Per un anno abbiamo combattuto contro delle truppe di occupazione, come le ha ben definite Alberto, **ora si tratta di inceppare il meccanismo misto truppe-operai che dovranno portare avanti l'opera.** Su quanto fatto fino ad oggi pensiamo si debba fare un ragionamento, per coglierne i punti vincenti, gli eventuali punti deboli, pensare da qui a un nuovo percorso che ci porti verso il futuro della nostra lotta. La val Clarea continua a dimostrarsi centrale, lì si è sviluppato il problema nella sua complessità, lì la nostra valle è stata attaccata, da lì abbiamo inciso e siamo ripartiti.

A parlare sono i fatti, **la partecipazione e le migliaia di persone** che continuano a transitare nonostante i divieti verso quei luoghi, nelle giornate di lotta, in ogni singolo giorno dell'anno. Altrettanto centrale si è dimostrata **l'unità del movimento**, nei suoi obiettivi, nella sua coerenza assembleare e di sviluppo teorico, nel cercare momenti di lotta a cui tutti potessimo partecipare. Quando le iniziative e il percorso proposto hanno seguito questa prospettiva, unità coerenza e obiettivi, le cose hanno funzionato bene, siamo partiti e tornati insieme e abbiamo creato delle ottime e in alcuni casi eccezionali giornate. Quando ci siamo mossi seguendo l'idea di **"tenere il ritmo"** ed **"essere agili"**, forse con troppa velocità e in automatico abbiamo creato molti momenti che non sono però sempre stati in grado di esprimere a pieno le potenzialità di un movimento popolare di lotta. Alcune volte è stato necessario rispondere, correre dietro ad

Ska  festival



IF THE KIDS ARE UNITED
CITTA' DEL CAPO -

RADIO METROPOLITANA
ASCOLTACI IN STREAMING SU

HTTP://RADIO.RCDC.IT/LISTEN





un calendario che ci era stato imposto, ora, si può e si deve ripensare ai tempi e ai momenti di lotta. Saper ridare respiro e ampiezza alle mobilitazioni sarà quindi importante non accontentandosi più di molte e continue giornate provando invece a incidere con appuntamenti più ampi e partecipati.

Allo stesso modo abbiamo capito che allontanandosi da quel luogo, il cantiere, la partecipazione diminuisce se non in casi eccezionali in cui le condizioni di lotta in val Clarea risultano difficilissime. **Il cantiere ormai ha raggiunto con le recinzioni il perimetro completo, ora sta al movimento rispondere, pressare su quel perimetro e sul quel meccanismo per incepparlo.** Non è una pratica piuttosto che un'altra ad essere la carta vincente da giocare ma l'efficacia e la semplicità delle scelte che sappiano dare spazio a tutti e mantenerci uniti, fianco a fianco anche nei momenti più difficili. Allo stesso modo rimarrà

centrale la **comunicazione con il resto del territorio nazionale**, con tutti i no tav che seguono e lottano insieme agli abitanti della valle di Susa. Anche loro dovranno sapersi dare sempre delle prospettive di allargamento e diffusione delle ragioni di questo movimento, della partecipazione, puntando a crescere nelle iniziative legandole a tutte le necessità e le proposte che dal basso stanno rinascendo in Italia e non solo. Inoltre rimane un problema nuovo con cui ci siamo confrontati nell'ultimo anno, **i prigionieri no tav**, lottare per la loro liberazione significa poter continuare a lottare ancora.

La magistratura non fa sconti al movimento, anzi, viene usata per infastidire e indebolire le mobilitazioni, non sentirci vittime ma rilanciare rimane la migliore risposta, per chi viene incarcerato ma anche e soprattutto contro chi usa questi mezzi con l'intento di fermarci. Partire ancora una volta dal no tav significa

per tutti avere un'opportunità unica, di ragionamento, di base comune, di relazioni, contando su una storia e un'esperienza che dura da oltre venti anni e ci ha fatto crescere, tutti e insieme.

Siamo no tav, fermarci è impossibile!

**CONTRO LA
CENSURA**

**INCEPPARE
IL MECCANISMO**



**LIBERARE
TUTTI**



**SCRIVI
@GIORGIO**

Sostieni Luca, l'incenziato perchè NO TAV!

**sostieni
100!**



SCRIVI @GIORGIO

Invitiamo tutti a scrivere a:

Giorgio Rossetto
Casa di reclusione di SALUZZO
Regione Bronda, 19/b
Località Cascina Felicina
12037 - SALUZZO (CN)



1.3.1.2

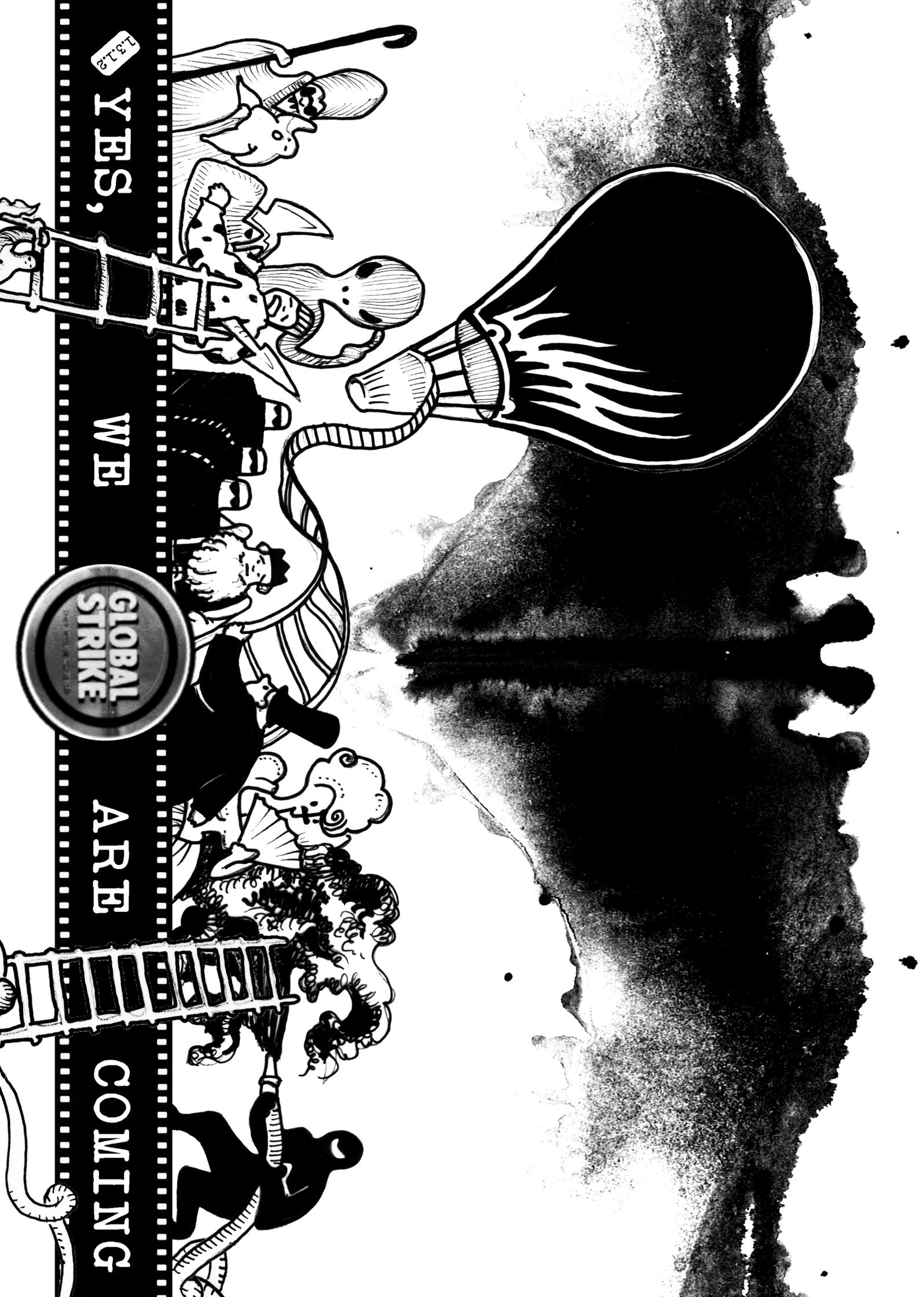
YES,

WE

GLOBAL
STRIKE

ARE

COMING

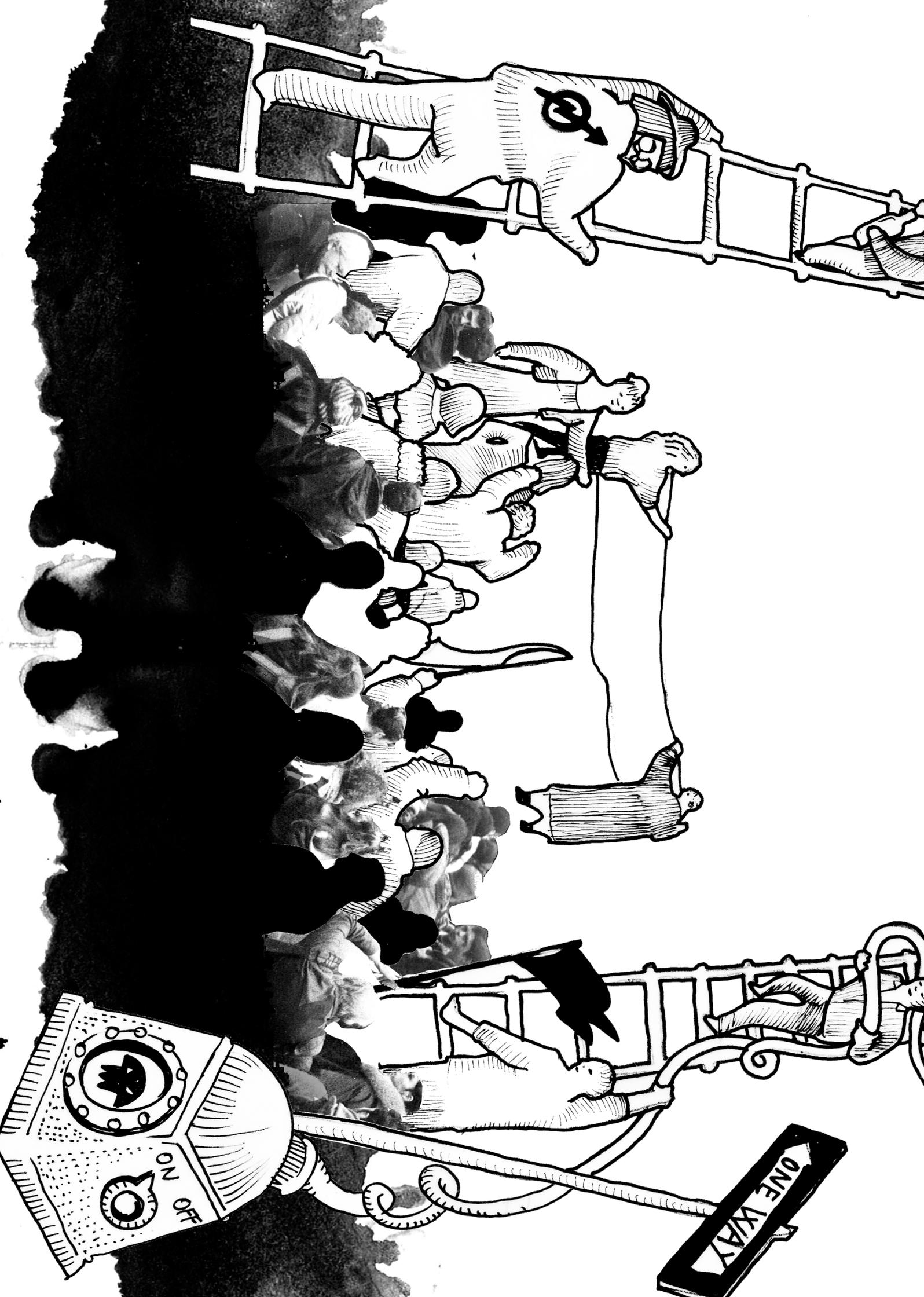






GLOBAL STRIKE WIN





SPORTELLO CONTRO IL DEBITO: aggiornamenti su crisi e università.

Come di consueto negli ultimi numeri vi proponiamo le riflessioni che emergono dai vari laboratori nati all'interno dello **Sportello contro il Debito**, officina del sapere nonché auletta autogestita all'interno di via Zamboni 32. Gli aggiornamenti prendono tutti le mosse dagli avanzamenti portati tramite un metodo,

quello dell'inchiesta, portato all'interno delle facoltà degli studentati.



SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRECARIA

Come studenti e studentesse di **Scienze della Formazione Precaria** negli ultimi mesi abbiamo intercettato centinaia di studenti e studentesse della facoltà attraverso un'inchiesta volta ad indagare il **rapporto tra formazione universitaria e precarietà**. I nodi critici venuti al pettine diventano il nostro terreno di lotta e di rivendicazione. E' partendo da queste analisi che ci proponiamo come percorso in continua evoluzione, con l'obiettivo di **mettere in connes-**

sione chi l'università la vive ma, allo stesso tempo, è vittima di una formazione alla precarietà come noi studenti, ricercatori, assegnisti, docenti a contratto e come chi l'ha già attraversata e lavora dentro al welfare in smantellamento. La nostra tensione dev'essere quindi compositiva, connettendo chi "fa" il welfare, ovvero operatori sociali, insegnanti, educatori, chi "sara" il welfare - gli studenti di questa facoltà - e chi dovrebbe usufruirne, ossia lavoratori il cui salario paga servizi sempre più scadenti e precari, per non parlare delle donne che ormai pagano un prezzo altissimo di fronte ai tagli e alle privatizzazioni.

Il percorso che da alcuni mesi sta prendendo forma, e che in primis denuncia e contrasta come l'università rappresenti una delle principali tappe della catena di precarizzazione, vuole riuscire a scardinare gli stereotipi che dalle inchieste sembra regnino sovrani nella facoltà: il discorso legato alla "vocazione" o il tirocinio come "parte fondamentale della formazione, nella quale lo studente è tutelato dall'università". Bene, l'unico dato reale è che **l'Alma Mater trova nei neodiplomati gustose prede curiose e inesperte da stupire in eventi come il Career Day o l'Open Day in cui propone una messinscena che nasconde una realtà ben diversa e che odora di precarietà.**

Attraverso le inchieste la strada da percorrere è chiarissima: **gli studenti e studentesse di Scienze della Formazione vogliono innanzi-**

tutto rovesciare il ruolo passivo al quale ci obbliga l'università. Col nostro protagonismo e legittimo **diritto all'autoformazione** prendiamo coscienza dell'appartenenza ad un settore che stanno distruggendo e in cui ci troveremo a lavorare: non c'è un unico rimedio alla precarizzazione del welfare, ma di certo la progressiva presa di parola su ciò a cui ci stanno obbligando ci rende soggetti attivi nella costruzione del nostro futuro.

Una prima tappa fondamentale è stata la costruzione, insieme al Laboratorio Welfare Precario, dell'**assemblea svoltasi il 28 Aprile** alla quale hanno partecipato attivamente diverse realtà nazionali di educatori in mobilitazione (Bologna, Napoli, Monza e Torino): un primo momento di confronto e di messa in comune dei percorsi, utili ad una mobilitazione coesa in grado di uscire dal locale.

E' per questo che, se il welfare ci viene imposto come laboratorio di precarizzazione, la nostra sfida consiste nel **rovesciarlo dall'interno** e trasformarlo in **laboratorio di nuove forme di lotta ed autorganizzazione tra figure tanto diverse quanto legate fra di loro, partendo proprio da noi studenti in formazione.** Per questo abbiamo individuato il meccanismo, totalmente precarizzante, dei **tirocini** come **terreno di lotta da indagare e percorrere.** Abbiamo già prodotto un dossier e varie analisi di quello che è il nostro percorso, nei link a piè pagina potete trovare tutto il materiale prodotto fino ad oggi.



Fabbrichedellaprecarieta.wordpress.com
www.univ-aut.org



SCI . POL . LAB .

Il laboratorio di inchiesta precaria nato a scienze politiche risponde alla necessità sentita e condivisa da un buon numero di studenti di **analizzare il legame sempre più preoccupante tra il mondo universitario e il mondo della precarietà lavorativa, nel tentativo di instaurare un percorso anche di mobilitazione e conflitto che si proponga come finalità la trasformazione della realtà della nostra facoltà e il nostro inserimento nel lavoro.**

Il primo passaggio operativo del laboratorio di sci-

enze politiche è stata la somministrazione di una serie di **questionari** volti a individuare le principali problematiche connesse alla nostra facoltà e alla nostra condizione di studenti e futuri precari.

Ci siamo rivolti con l'aiuto e la disponibilità di alcuni docenti, a studenti triennali nella speranza di poter avviare un percorso articolato, ricco e duraturo, che non si arresti a questa prima fase di inchiesta.

Il secondo passaggio ha visto la rielaborazione

dei dati emersi dal questionario (assolutamente non significativi statisticamente parlando, ma comunque interessanti da un punto di vista strettamente analitico, ovvero per potersi orientare all'interno di un campione poco rappresentativo di studenti) poi discussi in un'**assemblea pubblica.**

Questa assemblea funzionale a condividere e coinvolgere quanta più gente interessata vi fosse ha segnato il primo passaggio di confronto pubblico da cui è emersa la necessità di approfondimento di alcuni temi salienti mediante un'inchiesta qualitativa, ovvero un'inchiesta più attenta allo studio di caso piuttosto che a raccogliere batterie di dati.

Questa assemblea ha anche manifestato tramite la sua buona partecipazione la necessità di portare avanti un percorso di questo genere, un percorso che speriamo possa in un futuro abbastanza prossimo darsi degli **appuntamenti di carattere autoformativo, di condivisione e critica di saperi, di approfondimento e discussione.**

In ultimo voglio sottolineare quanto questo percorso abbia già portato i primi risultati concreti e si stia arricchendo di momenti ulteriori di stampo culturale, come la presentazione di libri e momenti di socialità. Sci.pol.lab, laboratorio di inchiesta precaria e trampolino di lancio per cambiare il mondo.



LAB. WELFARE UNIVERSITARIO

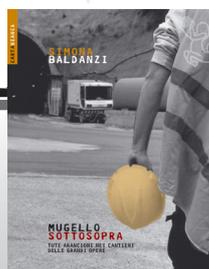
— (studentati e borse di studio)

A prima vista, la condizione degli studenti fuori sede meno abbienti non sembra negativa, dato che l'**Er.go** (Azienda Regionale per il Diritto agli Studi Superiori) offre loro un **alloggio e una borsa di studio che ammonta a circa 5000 euro.** Se non fosse per la questione della **restituzione della borsa di studio** - di cui si è trattato nello scorso numero di Anomalia - che pone lo studente in una condizione di pressione non irrilevante.

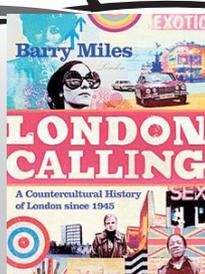
Oltre a ciò, **sembra che il sistema burocratico sia atto a mettere in ulteriore difficoltà lo studente assegnatario.** Se l'alloggio viene assegnato in Ottobre agli studenti del primo anno (nonostante le lezioni inizino in Settembre) le graduatorie di assegnazione della Borsa di Studio, e il conseguente esonero dalle tasse universitarie, vengono rese note solo alla fine di Dicembre. Il risultato, a parte i fastidi che ne derivano dal pun-

to di vista organizzativo, è che **gli studenti del primo anno devono pagare di tasca propria la prima rata dell'università e i primi tre mesi di retta dello studentato, per un totale di circa 1.200 euro.**

All'arrivo della prima rata della borsa, inoltre, lo studente non può ancora tirare un sospiro di sol-



Simona Baldanzini
"Mugello sottosopra"



Barry Miles
"London Calling"

<http://www.ediesseonline.it/catalogo/carta-bianca/mugello-sottosopra>

lievo, dato che da essa viene detratto l'intero ammontare della retta dell'alloggio per i mesi da Gennaio a Settembre più la somma convertita in servizio mensa (se si è scelta questa opzione).

Dato che quindi la somma rimanente è abbastanza esigua, **allo studente non resta che cercare di ottenere il prima possibile la seconda rata, e per fare ciò è necessario conseguire tutti i crediti dall'Ergo per l'idoneità alla borsa di studio dell'anno successivo.** Crediti che ad ogni modo vanno obbligatoriamente conseguiti entro Agosto, nonostante l'anno accademico termini in Settembre, pena la perdita dell'idoneità per accedere alla borsa di studio.

A questo punto l'ipotesi di poter rifiutare il voto di un esame diventa piuttosto remota per lo stu-

dente assegnatario, impegnato a conseguire più esami possibile sia per ottenere la seconda rata della borsa, sia per non dover restituire la somma già acquisita. Una morsa che, immaginiamo, non stimola l'approfondimento nello studio quanto una mera rincorsa alla sufficienza. Per analizzare la questione dal punto di vista degli studenti assegnatari, lo Sportello contro il Debito del 32 sta conducendo un'inchiesta che è possibile trovare nel gruppo Facebook Studentati Bologna, al quale possono iscriversi tutti gli studenti assegnatari di borsa di studio e alloggio.



Fare la storia e scrivere storie

Letteratura e Conflitto

siamo pronti a scagliarli più lontano?

“Non è né un collettivo né un gruppo politico, ma una tendenza teorico-pratica che individua nella metropoli l'ambiente ideale che definisce l'ostilità del capitalismo contemporaneo verso la possibilità di abitare mondi diversi”

Queste sono le poche righe che, più di mille riflessioni, ha accompagnato e descritto questa singolare esperienza. Come tutti i percorsi migliori nasce da un'intuizione, in particolare dei compagni di Roma, tra l'**assemblea permanente di sociologia** (Sapienza) e vari soggetti che gravitano intorno alla **produzione culturale indipendente**, che ha saputo cogliere come la questione della narrazione sia ad oggi centrale.

Sicuramente episodi di lotta e resistenza come le giornate di conflitto a Roma (15 Ottobre e 14 Dicembre) o come il No Tav sono proprio alla base di quella ten-

denza, di quella riscoperta della piazza, del potere che chi manifesta riesce ad esercitarvi, che rende oggi necessario aprire nuovi percorsi di immaginazione: **percorsi che sappiano oscurare la monotematicità espressa dai media, che descrivono una realtà lontana e che non ci rappresenta; un'immaginazione che sappia parlare dei contesti in cui nasce la lotta, delle persone che lo attraversano, delle speranze e delle alterità che queste lotte riescono a materializzare.**

La forza di questa intuizione allora sta proprio nel non aver previsto di costruire un percorso definito e strutturato come punto di partenza, ma di realizzarla tramite il riscontro che questo bisogno, quello di **aprire nuovi orizzonti a letteratura e conflitti**, era un pezzo che mancava ai movimenti e a che si vuole affacciare ad essi.

È con questa semplicità infatti che dall'iniziativa del

29 Febbraio questa esperienza esplose, riesce a farsi attraversare copiosamente alla Sapienza, costruendosi un seguito, tramite il blog e tramite delle iniziative itineranti (Napoli e Bologna). E ancora proprio la bontà dell'intuizione è testimoniata dal fatto che esperienze simili, come a Torino, nascono contemporaneamente sapendosi legare a questo progetto.

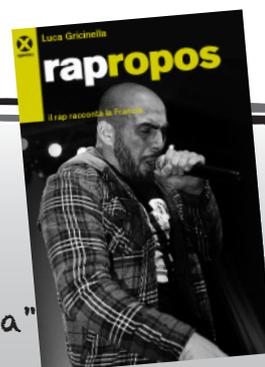
La tendenza è dunque segnata, quella che fa dei movimenti gli scrittori della storia, e quella che fa, di ognuno di noi, entro un clima di cooperazione e condivisione, scrittori di storie, quelle che ci piacciono, quelle che ci mancano in un mondo bianco o nero, i cui colori vengono slavati dall'apatia e dall'alienazione.

Quantomeno ormai sappiamo dove trovare, o come costruire, spazi per scoprire nuove sfumature....



Beasty Boys
“hot sauce committee part II”
<http://www.hotsaucecommittee.com/>

Lucia gricinella
“Rapropos.
Il rap racconta la Francia”



I DINOSAURI MORIRANNO

Spero abbiate avuto la fortuna, amiche ed amici internauti, di imbattervi in un video che sta girando da ormai un paio di settimane sul "tubo" (eccovi il link http://www.youtube.com/watch?v=BbCq9BDMFyw&feature=player_embedded), dall'emblematico ed altisonante titolo: **"I grandi autori: fermiamo la pirateria digitale, difendiamo la libertà di fare cultura"**. Ma andiamo per ordine, analizziamo il tutto, con molta lucidità, passo dopo passo. **Il video è prodotto e diffuso dalla Federazione Editori Musicali (aderente, ovviamente, a Confindustria), in collaborazione con "mamma" SIAE** (wow, loro sì che sanno come si difende la libertà di fare cultura!). Per facilitarvi in questa analisi, considereremo SIAE e FEM come "Fossili", troppe sigle in effetti potrebbero confonderci.

"I grandi autori" invece, sono, in ordine di apparizione (non so proprio come sono riuscito a mettere in pausa più volte il video per segnarmi i nomi di questi illustri "autori"): Enrico Ruggeri (e stavolta non si tratta di un "mistero"), Mario Lavezzi, Gino Paoli, Caterina Caselli (!!!), Ludovico Einaudi, Mauro Pagani, Ron, Franco Battiato, Roberto Vecchioni (pare che lo abbiano scelto apposta per il cognome); dunque, l'età media di questi signori è circa 63 anni, il più giovane è il mitico Ruggeri (classe 1957, dunque uno che se la spacca e se la viaggia di brutto con i regazzi). Ci riferiremo orbene a questi figuri con l'appellativo di "Dinosauri".

Durante tutta la durata del video, girato con inquadrature sfocate (Eliot lo considererebbe il correlativo oggettivo delle lacrime di dolore per una fine sempre più vicina), ed immerse in una opprimente penombra, (la penombra dei dinosauri che stanno per estinguersi), i dinosauri, vendutisi per 30 sporchi danari ai fossili, si lamentano, si sbracciano, piagnucolano, soffrono, ma sempre con eleganza shakespeariana (Caterina Caselli che recita con un'arancia in mano è forse il top). **I dinosauri hanno paura, i dinosauri temono un nemico ben più pericoloso dell'ineluttabile scorrere del tempo.**

Chi è questo fantomatico nemico?!? Sono i pirati!!! Sì, amiche ed amici internauti, si tratta proprio dei temibili pirati, quelli brutti, sporchi e cattivi; quelli con uncini alle mani, bende agli occhi, cose così insomma.

I dinosauri, tardoni della musica, sbandierano i concetti di "difesa della libertà" (ogni riferimento è puramente casuale) e della "cultura"; e con "cultura" si intende quella musicale italiana vetusta e reazionaria figlia della DC e del compromesso storico, che ogni anno ci regala i fantastici palchi di San Remo (dove possono esprimersi i vecchi dinosauri) e del Concertone del Primo Maggio (dove i nuovi dinosauri hanno la dovuta possibilità di presentare su scala nazionale i loro ultimi, imperdibili, prodotti discografici).

I pirati, quelli brutti sporchi e cattivi, invece, cosa fanno? I pirati vanno all'arrembaggio, assaltano, distruggono, derubano (o almeno così vengono descritti dai dinosauri)... Effettivamente è questo il loro mestiere, cos'altro potrebbero fare?

Non so voi, ma, riflettendoci un attimo, sono arrivato a questa conclusione: se davvero la pirateria porterà come dicono alla definitiva scomparsa, distruzione ed estinzione di artisti del calibro di Ruggeri, Caselli, Vecchioni ecc ecc, allora, ve ne prego, diventiamo tutti e tutte dei pirati! Gamba di legno, cicatrici sul volto, sciabole, pappagalli sulla spalla, bandane, tutti all'arrembaggio! **Assaltiamo una volta per tutte le caravelle della cultura musicale italiana vetusta e reazionaria, facciamo colare a picco questo orrifico vascello chiamato "Passato" che cerca in tutti i modi di solcare i sette mari del presente! Il futuro è nostro! A morte i dinosauri!!! Lunga vita ai pirati!!!**



REVOLUTION ROCK

per
Rubrica

In occasione della 62° edizione del **Festival internazionale del cinema di Berlino** svoltosi dal 9 al 19 febbraio 2012, **Daniele Vicari** riceve l'**Audience Award** per il **miglior film di Finzione** proiettato nella sezione **Panorama Special**, con il film **"Diaz, Don't clean up this blood"**, basato sul massacro agito dalla polizia italiana in occasione della contestazione al vertice del **G8 a Genova nel 2001**, all'interno di quello che rappresentava in quei giorni il quartier generale del **Genoa social forum**, ovvero la scuola Diaz.

La genesi della pellicola parte dal dichiarato intento del regista di dare testimonianza di quella che fu una **effettiva sospensione dei diritti civili in Italia**; incanalare nel sistema mediatico un avvenimento politico di tale portata può comportare però rischi e conseguenze, quali quella di "graffiare" la verità ed azzardarsi a tradirla. Inevitabile perciò valutare che "Diaz, Don't clean up this blood" sia una pellicola che porta con sé dei grossi limiti; ad ogni modo più che poterlo giudicare in termini di "film buono" o "cattivo" a partire da diversi punti di vista, il film di Vicari diventa semmai passibile di varie ed intersecate valutazioni sui vantaggi e gli svantaggi della sua esistenza e della sua uscita nelle grandi sale, oltre che ad un festival internazionale.

Il film possiede senza dubbio un **potenziale emotivo** che si impone con forza sullo spettatore, nella maniera in cui chi già possiede cognizione di ciò che avvenne o lo visse ai tempi senza magari trovarsi direttamente coinvolto nello storico pestaggio, viene investito dalla rabbia del ricordo e della consapevolezza, mentre lo spettatore ignorante dei fatti può rimanere aggredito, spaventato e traumatizzato dalla sincera violenza e brutalità esperita dalle immagini cinematografiche in questione; ma se si sceglie di dare vita tramite il mezzo dell'audiovisivo ad una forma di testimonianza di un evento reale e politico come quello del G8 di Genova 2001 non è possibile evitare di assumere una comunicazione di parte. **E sulla esattezza di ciò che avvenne nella piazza genovese la verità sta da un'unica parte, non ci si può nascondere dietro infami compromessi di pensiero tra spiegazioni ed ipotesi.**

Come già numerose critiche hanno osservato **la pellicola non esplica a sufficienza un passaggio teorico fondamentale** a comprendere la chiave di lettura di quegli avvenimenti. Vicari con il suo operato tende a porre allo spettatore l'impressione che "la macelleria messicana" nel 2001 sia da intendere come un comportamento soggettivo ed un **caso isolato** ("Io i miei non li tengo più"). **Tutto ciò che accadde invece fu frutto di mosse ben programmate. In quei giorni si decise di intralciare e dare un'edificante punizione ad un movimento che si stava affermando e stava costruendo un proprio potere.**

Vicari offre in svariati momenti materia cinematografica sufficiente allo spettatore per "digerire" il complottismo organizzato ai fini di possedere tutti i pretesti necessari ad attuare un assedio organizzato e per nulla casuale; merito indiscutibile consiste nel fatto che sia impossibile nella crudezza delle violenze messe in immagini provare alcun senso di solidarietà o identificazione emotiva con "lo sbirro". **Le scene del massacro costringono il pubblico ad un senso di impotenza e disgusto e sono effettivamente chiare ed inconfutabili.** Nulla su cui discutere, solo la brutalità che avvenne.

Del resto quanto viene narrato dal regista non sfiora dal materiale depositato negli atti giudiziari, dimostrandosi perciò irrefutabile dalla **censura del "sistema"**, mentre troppi dati vengono omessi ed ignorati da parte di un prodotto che voglia testimoniare un accadimento storico.

Se l'intento di tale pellicola è quello di testimoniare i fatti diventa condannabile e controproducente l'omissione di citazione dei nomi dei responsabili e la mancanza di messa a fuoco sul fatto che gli autori delle torture appartenenti al corpo di polizia sono stati conseguentemente confermati ai loro posti, mentre i più alti in grado hanno già ricevuto passaggi di ruolo più cospicui. Non si può parlare dell'operazione alla Diaz senza denunciare la posizione di ombreggiamento e convalida dei soprusi e delle infamie avvenute.

Le cadute di stile da parte di Vicari in Diaz, Don't clean up this blood sono presenti e si notano.

Le figure dei due giovani che dovrebbero interpretare la tipologia del "black block" (vogliamo ancora discutere su chi, cosa sono e cosa fanno questi fantomatici black block?!) che in chiusura di narrazione, osservando le tracce di sangue lasciate dai massacrati negli interni della Diaz, affermano "stavano cercando noi" è assolutamente deviante e porta ad una interpretazione fantastica e falsata della verità. Non si stava cercando proprio nessuno lì dentro, si stava mettendo in pratica un'operazione organizzata politicamente.

La stigmatizzazione della bottiglia inserita in montaggio non lineare risulta deludente sia da un punto di vista interpretativo che da un punto di vista tecnico del montaggio. La scelta stilistica per lo stacco temporale appare abbastanza deludente e inefficace; con tale scena il montaggio non lineare perde discretamente senso.

In conclusione ad alcune delle riflessioni e analisi che si possono sviluppare attorno a "Diaz, Don't clean up this blood", è importante valutare come questo film possa risultare "sfruttabile" da parte dei movimenti antagonisti che danno voce alle verità impedita da fenomeni di omissione e censura, dal momento in cui l'uscita di questa pellicola ha provocato attenzione mediatica sul ricordo di quelle violenze di stato.

L'occasione di riportare all'attenzione della massa e degli ignoranti sui fatti, **il ricordo di quelle giornate può rappresentare terreno di lavoro per chi opera affinché la verità possa svelarsi dalle ipocrisie**, e nella speranza che non solo ciò che avvenne tanti anni fa, ma anche **gli abusi di potere** che continuano ad essere attuati in determinati contesti **smettano di passare di fronte alle masse inosservati sotto un falso velo di legalizzazione.**



le radici indisponibili delle primavere arabe

Recensione del libro **“La collera della Casbah. Voci di rivoluzione da Tunisi”** di Fulvio Massarelli

Gigi Roggero da “Il Manifesto”, pubblicato anche su infoaut.org

Seppur con un lieve ritardo, dalla metà del 2011 gli scaffali delle librerie hanno iniziato a riempirsi di volumi sulle insurrezioni nel Nord Africa, sulla Tunisia e soprattutto sull'Egitto: reportage giornalistici più o meno utili, divulgazioni di stereotipi consolidati, pochi testi capaci di metterli in discussione e proporre interpretazioni differenti (tra questi va annoverata la raccolta di saggi Libeccio d'oltremare, recensita su queste pagine lo scorso 15 novembre).

Insomma, **la primavera editoriale si è gettata all'inseguimento della cosiddetta primavera araba.**

In questo quadro il libro di *Fulvio* *Massarelli* (La collera della Casbah. Voci di rivoluzione da Tunisi, AgenziaX, pp. 116, euro 11) è importante, innanzitutto perché si basa su un **inchiesta militante nel vivo del «processo rivoluzionario»**. L'autore, da lungo tempo attivo nei movimenti e collaboratore de «il manifesto», nel corso dei mesi ha raccolto **interviste con sindacalisti, insegnanti, studenti universitari, mediattivisti, femministe, giornalisti, ultras e rapper**. Ha ascoltato e tradotto, interpretato e riflettuto insieme ai suoi interlocutori, dando così voce alla composizione sociale che ha incendiato la prateria nordafricana.

Da Tunisi a Wall Street

I media occidentali, insieme ad altre etichette esotizzanti e dal rancido profumo orientalista, hanno definito quella tunisina la «rivoluzione dei gelsomini». Ma i gelsomini, ironizzano *Massarelli* e gli intervistati, non crescono sull'arida terra di Sidi Bouzid, né in mezzo alle miniere di fosfato di Gafsa. Lì è cresciuta, invece, una lenta e spesso sotterranea resistenza, perché l'insorgenza tunisina non viene dal nulla, come un gelsomino dalla terra. **La rivolta era organizzata, afferma Meysem, giovane giornalista oppositrice del regime di Ben Ali, e affonda le sue radici nelle lotte operaie e studentesche a partire dagli anni Ottanta.**

Massarelli e gli intervistati ritengono che anche la definizione di **«twitter revolution»** sia una banalizzazione. **Se da un lato coglie la grande importanza che ha avuto il web, dall'altro rischia di separarla dalla materialità dei corpi, della composizione sociale e delle sue pratiche di lotta.** La rete, ci dicono le voci da Tunisi, è stata dunque espressione dell'«intelligenza collettiva», dell'affermarsi di nuove forme di organizzazione capaci - sostiene Malek, studente, blogger e poeta - di rompere i confini: «quello spazio che prima era così grande e pieno di frontiere, d'un colpo è diventato piccolo». Percorsa dalle lotte, la rete disegna nuove coordinate spazio-temporali: non è un caso, allora, che l'insorgenza immediatamente si propaghi a piazza Tahrir, per poi attraversare il Mediterraneo con le «acam-padas» spagnole e l'Atlantico con Occupy Wall Street.

La rete è anche espressione del ruolo decisivo della giovane forza lavoro cognitiva - fatta di studenti, grafici, montatori video, artisti, lavoratori dei media, in generale produttori di saperi precari o disoccupati - dentro la composizione del movimento tunisino. Spiega il sindacalista Jaz: «Ai giovani non piacevano i limiti e i modi di parlare dei vecchi militanti, gli appelli alla manifestazione non erano mai scritti nel loro linguaggio (...) ci accorgevamo che i giovani proletari avevano risolto molto prima di noi il problema della repressione, erano già più liberi di noi militanti». Così, quando alla Casbah compare il graffito «non posso sognare insieme a mio nonno», rivolto al vecchio premier Essebsi succeduto al destituito Gannouchi, non è un'imprescindibile istanza di ribellismo giovanile. Del resto, **i fili intergenerazionali della sovversione non si sono mai interrotti, studenti, lavoratori cognitivi e giovani militanti hanno usato gli spazi del sindacato unico Ugtt come luoghi di politicizzazione, rovesciandoli contro i vertici complici del regime.** Così come hanno usato altri spazi - dai social network, appunto, alla musica ai quartieri, fino alle curve. Quello slogan indica, invece, la volontà di continuare il processo rivoluzionario, l'affermazione della sua fresca potenza.

Il terrore islamico

La sinistra e i suoi partiti, anche quelli che più si sono distinti nell'opposizione al regime di Ben Ali, hanno capito poco o solo in parte l'emergere di questa nuova soggettività. Lo spiega in termini chiari Majid Hawachi, tra i fondatori del Partito comunista dei lavoratori tunisini, oggi giornalista indipendente: i partiti della sinistra, dice, non sono riusciti a elaborare un programma di transizione, sacrificando le rivendicazioni della vita delle persone, gli scioperi e le lotte, in vista delle elezioni. «Io rispondo: No! O adesso o mai più!».

Un altro errore, argomenta in modo convincente *Massarelli*, è stato cadere nella trappola di trasformare la costituente in un referendum sull'islam. Il risultato è noto: ha vinto Ennahdha, «il cui programma religioso si ispira alle politiche neoliberiste temperate dalla carità religiosa». Una partito che da subito si è proposta di terminare il processo rivoluzionario agitando verbalmente la bandiera della cacciata di Ben Ali e gridando all'ormai conquistata libertà liberale. In barba allo scontro di civiltà preconizzato da Huntington, ecco i migliori alleati terroreisti del potere imperiale.

Da Cartagine alla rivolta

Che l'obiettivo non fosse esclusivamente la caduta di Ben Ali era chiaro a quelle decine di migliaia di giovani che hanno abbandonato le proprie case nelle zone interne della Tunisia o nelle periferie per conquistare il centro della metropoli, la Casbah.

«La dittatura è un concentrato di potere e di cazzate», sbotta Malek, altroché invincibile dominio totalitario sulla nuda vita. Il regime fu quello che Ranajit Guha ha definito - sulla scorta di Gramsci - «dominio senza egemonia». Ma il silenzio è stato rotto e quella lunga genealogia di sedimentazione della resistenza ha assunto forma organizzata. Karim, rientrato in Tunisia dopo essere passato per vari centri di detenzione per migranti in Italia, condensa efficacemente: **«gli studenti dovevano fare gli studenti, i lavoratori dovevano lavorare, e tutti dovevano stare zitti, ma quando Mohamed si è dato fuoco, la situazione si è capovolta».** Ecco perché quei giovani che hanno occupato la Casbah per tre volte non vogliono tornare a casa: «quando siamo riusciti a cacciare Ben Ali era come se fossimo scioccati da quanto ancora andava fatto», chiosa Fatima, femminista e insegnante d'arte. Perché la Casbah (da qui la corretta scelta del titolo) è divenuta uno spazio comune di organizzazione di questa potenza collettiva: «ormai il potere non era più a Cartagine ma era alla Casbah». Come sostiene *Massarelli*, il movimento tunisino ha quindi fatto irrompere, dentro la crisi economica globale, il tema dell'attualità della rivoluzione. Non quella dei gelsomini, ma contro i rapporti di sfruttamento. Al contempo, seguendo il percorso e le voci di quell'insorgenza, si apre il problema: **come è oggi possibile ripensare e praticare la rivoluzione. A questo punto, però, la questione non riguarda solo quello straordinario movimento, ma interroga tutti.**



GLOSSARIO

Tempo spastico*: Per cercare di spiegare il vortice spazio-temporale altamente astratto che ha attraversato i nostri pensieri quando ci siamo messi a vaneggiare su cicli, altri tempi e capacità di immaginare/realizzare politica, dato il legame che secondo noi lega la potenza di eventi storici e la loro ripercussione sull'immaginario collettivo nel determinare fatti storici o politici posteriori, consigliamo la lettura di Kurt Vonnegut, *Mattatoio n. 5*. Al di là di una visuale sull'uomo medio, la sua posizione in guerra ecc... che non ci rivendichiamo particolarmente e che lasciamo al lettore, sicuramente la temporalità visuta dal protagonista può spiegare almeno cosa si intenda per immaginare temporalità altre.

Fiscal compact*: E' l'accordo tra paesi UE, voluto soprattutto dalla Germania di Angela Merkel e la BCE di Mario Draghi, che sancisce regole più stringenti sulla gestione del bilancio statale. E' tendenzialmente uno dei meccanismi giuridico-politici (come il pareggio di bilancio costituzionalizzato) che fanno da struttura alle politiche di austerità che spesso abbiamo analizzato in questa rivista

Autoformazione*: Lessico fin troppo abusato in questa rivista senza trovare spazio in glossa riot, è effettivamente una delle parole più caratterizzanti del movimento studentesco in questi ultimi anni. Definitivamente consacrato come parola chiave almeno in tempi recenti (esperienze e significati simili traggono ovviamente le origini da ben prima) dal movimento dell'Onda (2008/2009) è stato interpretato sia come metodo per costruire percorsi formativi autogestiti, ma soprattutto per descrivere come le esperienze di autorganizzazione e movimento, all'interno dei corsi o meno, permettono di acquisire dei saperi diversi, funzionali all'allargamento dell'autorganizzazione stessa, rispetto invece ai saperi disciplinati dell'università.

Termidoro*: Storicamente simboleggia la fine del processo rivoluzionario in Francia a fine 700. E' proprio per questo ripreso e utilizzato come sinonimo di conservatorismo, immobilità, reazione o opposizione a processi di cambiamento. E' un termine che molti propongono come adatto a fotografare questa fase storica e di crisi, oltre che a descrivere, come nell'articolo, esperienze storiche a noi contemporanee in alcuni stati

Fascistone (cacciata)*: In Piazza Verdi si sono socializzate le emozioni, e in molti casi vi sono transitati, di cortei che hanno costruito giornate storiche tramite la contestazione all'interno del centro città. Risalendo a qualche anno fa sicuramente è da ricordare il clima di esaltazione vissuto in piazza quando, nella primavera del 2008, in campagna elettorale, in pochi giorni si succedettero la memorabile Cacciata di Ferrara e un corteo antifascista (durante un comizio, a dir poco desolante, de La Destra) La cronaca recente ci porta invece a ricordare l'importantissima contestazione a Napolitano, che ha portato avanti il discorso sull'austerità individuandone uno degli esponenti principali



Cacciata di Ferrara:



Link you tube:



Contestazione a Napolitano:

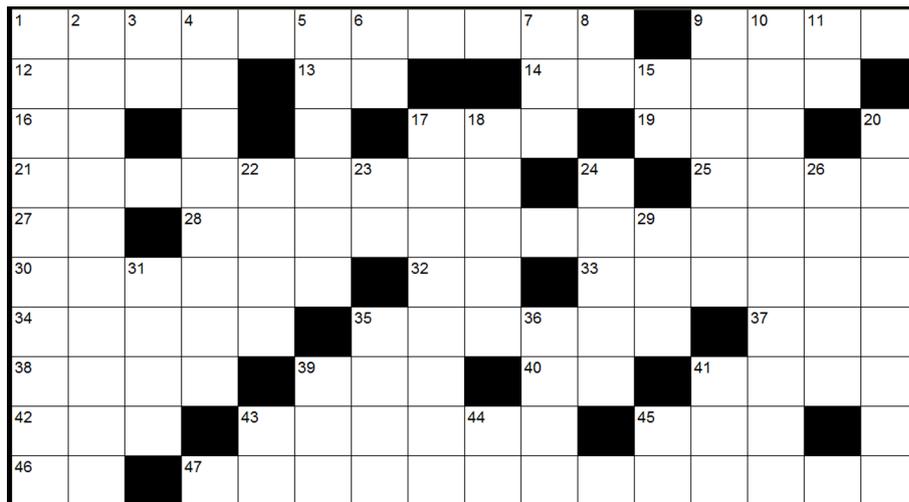


ORIZZONTALI

1 - Negli Stati Uniti non è festa nazionale per paura della minaccia rossa.
 9 - Pane tipico della cucina mediterranea e mediorientale.
 12 - Vi fanno tappa le carovane. 13 - Ancona sulla targhe. 14 - Uno dei lacchè delle mafie che finanziano la Tav. 16 - Sono dispari nel ramo. 17 - L'acido Ribonucleico (sigla) 19 - Un precursore di Facebook. 21 - Per gli studenti di Scienze della Formazione spesso si risolve in una prestazione di lavoro gratuita. 25 - Affrontano i toreri. 27 - Un po' di offese. 28 - Si studia a Scienze Politiche. 30 - Spesso sono oggetto di discriminazioni razziste. 32 - Le consonanti del nome- 33 - Relativo all'acqua. 34 - Chicchi d'uva. 35 - Spesso è abbinata ad un servizio di tazzine. 37 - Le consonanti della nocca. 38 - La Penny dei Beatles. 39 - La firma dei writers. 40 - Bensì. 41 - Una parte del maoismo. 42 - La fine del salto. 43 - Lo sono alcuni passi. 45 - Un gatto a Londra. 46 - Gli estremi dell'odio. 47 - Il simbolo della Democrazia Cristiana.

VERTICALI

1 - Paese europeo che sta pagando pesantemente la crisi. 2 - Si dirama in numerose direzioni. 3- Isernia in auto. 4 - Ingrandisce tutto ciò che racconta. 5 - Quelli di piccone sono molto robusti. 6 - Articolo inglese. 7 - Tassa che rimpingua le casse dello stato. 8 - La fine dei lavatoi. 9 - Portava le pecore al pascolo nell'antica Roma. 10 - Si preferisce nascondere l'identità. 11 - Al centro della botola. 15 - Il cuore delle armi. 17 - Affluente del Rio delle Amazzoni. 18 - Nome femminile. 20 - Saluto ripetuto. 22 - A volte trascinano le slitte. 23 - Marca sportiva che ha vestito numerose squadre di quartiere. 24 - Capitale del cantone svizzero dei Grigioni. 26 - Lo è il rettore Dionigi. 29 - Nota dell'Autore. 31 - Recipiente per la vinificazione. 35 - Una metà di Tardelli. 36 - Un po' di emirati. 39 - Abbreviazione della costellazione del toro. 41 - In nessun tempo. 43 - Sigla dei pessimi carabinieri. 44 - Simbolo chimico dell'Attinio. 45 - Sono dispari nel caco.



WWW.ANOMALBLOG.ORG

IL NUOVO BLOG DI ANOMALIA!

Distribuita in:

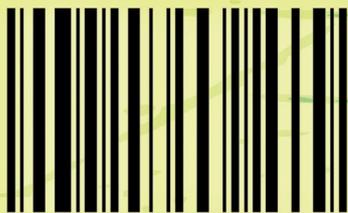
- 1_ Dans la rue! Via Avesella 5/a
- 2_ Modo Infoshop, Via Mascarella 24/b
- 3_ Aula "Vik" Occupata, Via Zamboni 38

- 4_ Aula studio, Via Zamboni 36
- 5_ Aula B Sci.Pol. Strada Maggiore 45
- 6_ Officina del sapere, via Zamboni 32

Hanno creato questo numero:

C.U.A. Bologna
 Revolution Rock
 Laut'Aut
 Chiara G

Illustrazioni e vignette a cura di:
 Moden9 (nabis_simbol@hotmail.it)
 Graficundo (graficundo@gmail.com)
 Zero calcare (www.zerocalcare.it)



COPIA · CONDIVIDI · COSPIRA